

IL RITRATTO DI ISABELLA

di Franco Saetti

"Farai le figure, in tale atto, il quale sia sufficiente a dimostrare quello che la figura ha nell'anima; altrimenti la tua arte non sarà sufficiente."

Leonardo da Vinci

Accompagnato dall'attuale proprietario, il principe polacco Adam Czartoryski, il celebre dipinto di Leonardo da Vinci "La Dama con l'ermellino" (Fig. 1) si trova in Italia da alcuni mesi: proveniente da Roma e da Milano, il dipinto è ora esposto a Palazzo Pitti a Firenze.

L'opera di Leonardo ritrae, com'è noto, Cecilia Gallerani, amante del Duca di Milano Ludovico il Moro, al cui servizio egli lavorò per circa diciotto anni, a partire all'incirca dalla fine del 1482 fino al 1499, quando Milano fu occupata per la prima volta dall'esercito del re di Francia Luigi XII.

Nata nel 1473, molto attraente e dotata di un'educazione tale da non sfigurare nel raffinato ambiente di corte, la Gallerani "era bella come un fiore" nel 1489 quando la incontrò l'ambasciatore Trotti, che così la descrisse ad Ercole I d'Este; proprio allo stesso anno deve risalire l'inizio della sua relazione con il Duca di Milano. La Gallerani ebbe un grandissimo posto nella vita affettiva di Ludovico il Moro fino al 1491, quando Ludovico sposò Beatrice, figlia di Ercole I d'Este. Le nozze del Moro con Beatrice si svolsero il 16 gennaio del 1491, ma questo non significò l'immediato congedo per Cecilia, che continuò per qualche tempo, essendo in attesa di un figlio, a vivere in un'ala del Castello Sforzesco.

Soltanto nel 1492 Cecilia abbandonò la corte milanese, sposando il conte Ludovico Carminati, noto anche come Bergamini, e la relazione con Ludovico terminò definitivamente. Le sue doti le avevano già assicurato un posto di primo piano nella buona società milanese del tempo indipendentemente dalla sua posizione di favorita del Duca e dalla sua appartenenza a una nobile famiglia; ella fu anche autrice di lettere in latino e di

composizioni poetiche in italiano. Si assicurò rinomanza quasi leggendaria per la sapiente grazia con cui seppe favorire le arti, la musica, la filosofia e la letteratura (a lei Matteo Bandello dedicò due novelle, paragonandola alle grandi poetesse dell'antichità); non abbandonò la sua abitudine agli intrattenimenti intellettuali anche dopo il matrimonio e si fece sempre apprezzare per la sua bellezza e le sue doti fino alla morte, avvenuta nel 1536.



Fig. 1 - Leonardo da Vinci. La Dama con l'ermellino. (Olio su tavola, cm. 55 x 44).

Non si conosce la data esatta di esecuzione del dipinto; è comunque molto probabile che sia stato eseguito nel 1490. Il ritratto, uno dei più belli di Leonardo, costituisce davvero una grandissima opera, la prima ad avere introdotto nella pittura "i moti dell'animo" in senso moderno.

Una importante amica di Cecilia Gallerani, incontrata senza dubbio ai tempi in cui era l'amante del Moro, era Isabella d'Este, sorella di Beatrice, moglie di Ludovico.

Nata nel 1474 da Ercole I d'Este e da Leonora d'Aragona, Isabella era divenuta

sposa nel 1490 di Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova. Era una bella donna, di gusto fine e di squisite maniere, amante delle lettere e delle arti. Non molto alta, con una lieve tendenza alla pinguedine, che con l'avanzare degli anni divenne notevole, Isabella brillò sempre per grazia ed eleganza. Allieva intelligente di umanisti e letterati, era portata per inclinazione naturale allo studio e alla meditazione, ma era anche dotata di un carattere assai fermo, ambizioso, di grande attitudine alla politica. A Mantova ella aveva subito assunto un ruolo fondamentale, non solo per la sua posizione di marchesa, ma anche e soprattutto per la sua condotta intelligente, per le sue capacità politiche e le sue iniziative culturali. Amata dai suoi sudditi e ammirata dagli uomini più illustri del suo tempo, riuscì sempre a conservare un positivo equilibrio nei rapporti con il consorte e a portare e a diffondere il fascino compiaciuto della sua personalità con l'orgoglio di rappresentare ben più che una donna colta ed elegante. In alcune occasioni rimase sola al governo della città, la prima volta quando nel 1495 Francesco II fu nominato capitano generale delle truppe veneziane in guerra contro Carlo VIII e soprattutto quando, ai tempi della lega di Cambrai, il marito venne fatto prigioniero dai veneziani.

In quei frangenti Isabella, a disposizione di tutti (lo farà sapere ai mantovani con un apposito bando perché vadano a chiederle udienza quando lo vogliano) e sempre presente a se stessa, fu capace di superare tutte le avversità, straordinariamente lucida e attenta a non commettere passi falsi, facendo fronte a ogni situazione, ben consapevole nel suo orgoglio di donna dei propri mezzi.

Francesco le morì nel 1519. Dopo il sacco di Roma del 1527 e il matrimonio del figlio Federico con Margherita Paleologo, lasciò il figlio solo alle cure dello stato, e fino alla morte, avvenuta nel 1539, fu ancora donna di altissima classe, di grande gusto ed eleganza, che continuò

una vita di eccezionale levatura intellettuale e morale.

Nel 1498 "La Dama con l'ermellino" di Leonardo fu oggetto di una celebre richiesta da parte di Isabella, che voleva metterlo a confronto con alcuni ritratti di Giovanni Bellini. Cecilia Gallerani rispose affermativamente alla richiesta di Isabella, sia pure con una certa benché compita riluttanza, facendo notare alla marchesa di Mantova che il suo aspetto era mutato nel corso degli anni rispetto a quel ritratto eseguito "in età sì imperfecta".

Il dipinto, inviato in pochi giorni a Mantova, venne restituito da Isabella il mese dopo: nessuno conosce l'esito del "paragone" fra il ritratto di Cecilia Gallerani di Leonardo e quelli di Giovanni Bellini nelle mani di Isabella, ma se il carattere di questi ultimi era quello che noi possiamo intravedere dai dipinti del Bellini pervenutici e attribuibili agli anni antecedenti il 1498, il confronto non poté che risolversi a favore di Leonardo. Tant'è che la stessa Isabella cominciò a chiedere insistentemente a Leonardo di poter essere ritratta.

Nel settembre del 1499 Ludovico il Moro fu costretto ad abbandonare Milano, che venne occupata dalle truppe francesi di Luigi XII; nel dicembre dello stesso anno Leonardo lasciò la città assieme a Luca Pacioli per recarsi a Mantova. E' certo che anche la Gallerani, già divenuta contessa Bergamini, fuggì a Mantova e molto probabilmente ad accompagnarla in quel viaggio c'era appunto Leonardo. Ad ospitare lei, che era stata la favorita del Duca, marito della sorella Beatrice, fu proprio Isabella d'Este. A Mantova dunque Leonardo fece per la marchesa di Mantova due disegni a carboncino, uno solo dei quali ci è pervenuto (si trova al Museo del Louvre di Parigi - Fig. 2), nei quali la ritrasse.

Il soggiorno di Leonardo a Mantova fu piuttosto breve, dato che il 13 marzo 1500 egli era già a Venezia come consulente militare della repubblica. Partendo da Mantova, Leonardo probabilmente promise a Isabella di inviarle quanto prima il dipinto finito, ma il ritratto in realtà non fu mai realizzato. Dei due disegni uno venne consegnato a Venezia da Leonardo a un amico (Lorenzo da Pavia, che costruiva strumenti musicali), e l'altro restò a Mantova. Lorenzo scrisse poco dopo a Isabella, lodando il disegno ("...sta tanto bene fato, non è possibile melio"). L'altro disegno fu invece donato da Francesco II Gonzaga, come testimoniato da una lettera di Isabella del 1501.



Fig. 2 - Leonardo da Vinci. Ritratto di Isabella d'Este Gonzaga. (Disegno a carboncino su carta bianca con tratti a sanguigna, cm. 63 x 46).

In un primo tempo Leonardo rimase in rapporti con i duchi di Mantova, eseguendo nell'agosto del 1500 a Firenze, su richiesta dell'agente di Francesco Gonzaga, un disegno di una villa fiorentina da inviarsi a Mantova, perché lo sposo di Isabella potesse farsene costruire una replica; Leonardo più tardi fece in alcune occasioni il consulente per i Gonzaga, consigliando per esempio lo stesso agente in merito all'acquisto, che egli aveva in mente di fare, di certi vasi preziosi.

L'ardente desiderio di Isabella di entrare in possesso di un dipinto di Leonardo è ancora testimoniato da uno scambio di corrispondenza tra lei e Fra Pietro da Novellara, priore dei Carmelitani a Firenze, che fungeva da suo emissario. Il 27 marzo 1501 Isabella esprimeva in una lettera il desiderio di avere un dipinto del maestro per il suo studio e in due missive successive del mese di aprile Fra Pietro dava notizie sulle attività del pittore e sui suoi studi di geometria, confermando comunque di avere ottenuto da Leonardo la promessa di un'immediata esecuzione del ritratto. Ma, come abbiamo già detto, il ritratto non venne mai eseguito né successive richieste del 1504 e del 1506 da parte di Isabella vennero mai esaudite.

Il ritratto di Isabella appare su due famose medaglie, che appartengono entrambe alla fine del Quattrocento: la prima (Fig. 3) fu emessa nel 1490 per celebrare il matrimonio con Francesco Gonzaga.



Fig. 3 - Francesco II Gonzaga e Isabella d'Este. Medaglia. Dimensioni reali mm 15,7 x 16,5. (Hill 239, Magnaguti 24, Boccolari 61).

La medaglia presenta al diritto, che è anepigrafe, i busti accollati, volti a sinistra, di Isabella e Francesco, questo con corazza, testa nuda e lunghi capelli; il bordo è perlinato. Al rovescio la seguente scritta in otto righe:

F. / GONZAGA / ELISABELLA / ESTENSIS CONIVGES IS / MARCHIONES / MANTVAE / IIII.

La medaglia, di bronzo, pesa g. 1,62 e ha un diametro di mm. 15,7-16,5.

Non se ne conosce l'autore. E' una medaglia rarissima, in quanto ne sono finora noti solo due esemplari, il primo appartenente al Museo di Berlino e il secondo a una collezione privata, essendo apparso di recente in una pubblica asta (Montenapoleone N. 8, 11-12 maggio 1988, n. 1312).

La medaglia fu gettata al popolo secondo le usanze del tempo dal balcone del palazzo ducale di Mantova in occasione del matrimonio di Francesco e Isabella; la sua estrema rarità è probabilmente dovuta al fatto che essa non piacque affatto a Isabella, il cui ritratto le parve molto brut-

to e addirittura irriconoscibile. Per questo motivo pare che ella ne abbia fatto ricercare e distruggere il maggior numero possibile di esemplari.

Assai più interessante da un punto di vista sia storico che artistico è invece la magnifica e famosa medaglia eseguita per Isabella da Giancristoforo Romano nel 1498.



Fig. 4 - Isabella d'Este. Medaglia (Hill 221, Magnaguti 25, Boccolari 62).

In occasione di una visita che Isabella fece alla sorella Beatrice a Milano nel 1495, ella incontrò il medagliista e scultore Giancristoforo Romano, attivo presso la corte sforzesca dal 1491 al 1497, e probabilmente già in quell'occasione gli commissionò l'esecuzione della medaglia, se è vero che poco dopo fu inviata la conferma scritta della commissione. L'artista fu chiamato a Mantova nel 1497; nel 1498 egli stava ancora lavorando alla realizzazione della medaglia, dato che nello stesso anno Isabella si interessò, accogliendo alcuni suggerimenti di Nicolò da Correggio, alla formulazione dell'iscrizione.

La medaglia, fusa in bronzo, ha un diametro di mm. 37-39 e presenta al diritto il busto di Isabella d'Este volto a destra; la testa è nuda con i capelli divisi in due bande unite dietro la nuca e le cui estremità svolazzano sul collo scoperto, ornato da una collana di perle. La leggenda è:

ISABELLA.ESTEN.MARCH.MA.

Il rovescio presenta una figura femminile alata stante volta a sinistra, che tiene con la destra una verga con la quale incanta un serpente; in alto appare il segno

zodiacale del Sagittario sormontato da un astro. La leggenda è:

BENE.MOERENTIVM.ERGO.

Il ritratto sul diritto della medaglia, che appare volutamente non collocato al centro, è certamente il più antico di Isabella d'Este, se si eccettua la medaglia descritta in precedenza che non risulta molto rispondente nella fisionomia alla marchesa di Mantova. Esso raffigura Isabella all'età di 24 anni; il bel profilo è arricchito dalla vistosa ed elegante acconciatura, nella quale i capelli raccolti terminano in due riccioli sciolti sul collo, ornato dalla collana di perle. L'allegoria del rovescio non è mai stata interpretata in modo molto chiaro: la figura femminile è stata vista di volta in volta come l'Astrologia, la Vittoria, la dea Minerva o come la stessa Isabella, e il significato dell'impresa sembrerebbe essere un'allusione alla virtù e alla saggezza della marchesa, in quanto il Sagittario è simbolo di forza e di potenza e la figura femminile è raffigurata nell'atto di incantare e addomesticare un serpente.

La medaglia venne utilizzata come dono ad amici e poeti del circolo di Isabella per opere e manifestazioni artistiche e letterarie e costituì da subito un "inarrivabile modello di spigliatezza ed eleganza, di finezza e di verità". Il ritratto fu giudicato somigliantissimo all'originale e la medaglia fu immediatamente celebrata e desiderata negli ambienti delle corti. A causa probabilmente delle numerose donazioni effettuate fu necessario realizzarne un numero notevole di copie, e il modello originale venne successivamente ritoccato e rimaneggiato, soprattutto nei capelli, nella collana e nell'abito; lo stesso profilo venne reso meno morbido e leggermente più rigido. Pare che tutte queste modifiche siano state apportate, anche se non è del tutto certo, in occasione di una successiva emissione effettuata nel 1505.

Presso il Gabinetto Numismatico del Museo di Vienna esiste un esemplare in oro della medaglia (Fig. 5), appartenente a questa seconda emissione, con una lussuosa incastonatura di gioielli e di rosette smaltate. Questa medaglia fu descritta nel 1542 nell'inventario redatto tre anni dopo la morte di Isabella, che catalogava gli oggetti custoditi nella sua "grotta" e nel suo "studiolo".

Nell'incastonatura appaiono lettere di diamante che compongono il nome 'Isabella', con rosette smaltate di rosso tra l'una e l'altra lettera; al contorno rosette smaltate di bianco e di azzurro.

La medaglia di Isabella venne dunque realizzata nel 1498 e, come abbiamo visto, nello stesso anno Isabella chiese a Leonardo

da Vinci di eseguirle un ritratto, il cui solo disegno venne effettuato all'inizio del 1500. Nel disegno di Leonardo il busto è visto di profilo, mentre "La Dama con l'ermellino" e altri ritratti realizzati fino a quel momento dal grande artista avevano rappresentato figure viste di fronte o di tre quarti. Il ritratto di profilo poteva apparire in quel momento alquanto inusuale e piuttosto superato dalla pittura leonardesca, e la "Dama" costituisce appunto un significativo esempio in tal senso.



Fig. 5 - Isabella d'Este. Medaglia in oro. Dimensioni reali mm 65.

Alcuni studiosi hanno pertanto pensato di risolvere la questione, immaginando che il ritratto del disegno abbia avuto come modello la bella e tanto celebrata medaglia, ma ci sembra assai più plausibile ritenere che la vitalità dell'espressione del disegno stia a testimoniare che Leonardo abbia eseguito il ritratto dal vivo, volendo sottolineare con il busto visto di profilo alcune connotazioni dell'alto rango del personaggio raffigurato.

Della giovane Isabella ci restano dunque i due ritratti eseguiti a distanza di poco meno di due anni, e, se l'opera leonardesca risulta come sempre assolutamente inarrivabile, noi numismatici possiamo ben apprezzare e lodare anche la bellissima medaglia del bravo Giancristoforo Romano, medaglia che Jacopo d'Atri, segretario di Francesco II Gonzaga, scrivendo da Napoli nel 1507 a Isabella, definì "mille volte bella come voi medesima" e "mostrata come cosa divina a tutte queste regine".